

BRESSON 2023 – 2024 Seconda Parte

Mercoledì 17, giovedì 18 e venerdì 19 gennaio 2024
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«'Stai zitta' racchiude in sé moltissimi atteggiamenti che rispecchiano una prevaricazione: quello che tu dici non conta. In questo film riguarda tutti i ceti: anche in quello più agiato (...) la donna viene comunque zittita. Quella era la condizione femminile all'epoca. Era stabilito che fosse così e in poche si ponevano delle domande. Chi si è posta delle domande ha cambiato le cose: sono le donne che hanno cambiato la storia del nostro paese. Però sono poche. E quindi era bene raccontare la storia di tutte queste che sono state zitte».

Paola Cortellesi

C'è ancora domani

di Paola Cortellesi con Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Emanuela Fanelli, Giorgio Colangeli
Italia 2023, 118'



Una lettera misteriosa. Il mittente sembra sconosciuto. Cosa c'è scritto? E soprattutto, chi l'ha mandata? Nel corso di *C'è ancora domani* quella lettera diventerà un dettaglio fondamentale. E forse già da quel dettaglio parte il primo omaggio del film al cinema italiano degli anni '30 e '40, tra l'evasione cameriniana dei 'telefoni bianchi' al Neorealismo con l'immagine della famiglia numerosa che vive in un seminterrato, le scritte sui muri di una Roma post-bellica ("Abbasso i Savoia, Viva la Repubblica"), la fila davanti all'alimentari per comprare la pasta e la presenza ancora di qualche camionetta degli americani in città.

Delia è sposata con Ivano ed è madre di tre figli. In casa con loro vive anche il suocero Ottorino. Il marito è spesso autoritario e violento nei suoi confronti. Ma lei sopporta, ingoia, e va avanti. Fa più lavori e si occupa contemporaneamente di tutti i bisogni della

famiglia. L'unico vero conforto è l'amicizia con Marisa, che ha un banco di frutta e verdura con cui si confida e gli incontri fugaci con Nino, un meccanico che un tempo aveva amato. Quando la figlia annuncia il fidanzamento con Giulio, figlio dei proprietari 'arricchiti' di un bar, cerca di organizzare un pranzo a casa sua nel miglior modo possibile. Ma, pur sembrando spesso sottomessa, quella vita inizia a starle stretta.

Comincia con uno schiaffo, finisce in mezzo a una folla numerosissima. Il primo film da regista di Paola Cortellesi è più che convincente proprio per come ricostruisce nel dettaglio l'atmosfera dell'Italia del dopoguerra sottolineata dal bianco e nero della fotografia di Davide Leone. Segue con complicità la sua protagonista, interpretata dalla stessa Cortellesi, il suo sguardo basso spesso sottomesso, spesso rassegnato. Ma Delia ogni tanto fa la testa la alza anche quando sta per essere picchiata dal marito, quando trova in Marisa lo stimolo per una vita diversa e soprattutto in quella lettera, prima gettata, poi recuperata.

C'è ancora domani è un film che ha un sorprendente equilibrio perché non vuole farsi piacere a tutti i costi. Quello che conta prima di tutto è la voglia di raccontare una storia che chissà da quanto tempo Cortellesi aveva in testa. E una delle principali qualità del film è già nella sceneggiatura scritta dalla stessa regista assieme a Furio Andreotti e Giulia Calenda che già aveva mostrato un'ottima capacità nella descrizione approfondita dei caratteri negli script, per esempio, dei film scritti per Riccardo Milani tra cui soprattutto *Come un gatto in tangenziale* e il sequel proprio per i continui rimandi alla 'commedia all'italiana'. Ed è da quelle parti che il film guarda proprio per il modo in cui approda felicemente nelle zone di un umorismo nero evidente nella descrizione e nei volti delle vicine di casa, quasi reincarnazione di 'nuovi mostri' in particolar modo il personaggio di Elvira. Ma riesce anche ad essere irresistibile con la figura della donna anziana venuta a piangere alla veglia funebre ma nessuno sa chi è che sembra uscita da un film di Carlo Verdone.

C'è ancora domani è pieno di affascinanti contrasti come quello tra la scritta del titolo del film in apertura che sembra arrivare dal cinema anni '40 e il ralenti successivo. Una specie di Neorealismo rock che racconta con passione e amarezza la condizione della donna costretta a vivere in un ambiente, anche quello fisico della casa, che sembra una galera. La consapevolezza è già in quegli sguardi tra le porte tra Delia e la figlia Marcella. C'è un momento in cui il fidanzato della ragazza le afferra la gola e Delia rivede forse tracce di un suo passato. In parte è la risposta italiana ai film britannici sui diritti femminili come *Suffragette* e *We Want Sex*. Il primo più evidente in quanto condivide il tema del diritto del voto alle donne, l'altro più periferico ma ugualmente importante sulla parità di retribuzione sul lavoro. C'è una scena infatti in cui Delia chiede a uno dei suoi datori di lavoro perché un ragazzo appena assunto già guadagna più di lei. E lui gli risponde: "Quello è omo, no?". Però *C'è ancora domani* è più bello di tutti e due. C'è la realtà ma ci sono anche i sogni. Un'improvvisa danza musical con il marito interpretato da Valerio Mastandrea o la macchina da presa che gira attorno a Delia e Nino sulle note di *M'innamoro davvero* di Fabio Concato. Tutti slanci visionari fino a un finale trascinate. E l'archivio della storia vera nei titoli di coda (il primo voto delle donne nel 1946) si confonde con quelle immagini. Lo sguardo di Delia non è più basso. E ora non indietreggia ma guarda e cammina avanti.

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi

Ci sono donne che hanno fatto la storia e donne che la storia l'hanno attraversata senza lasciare traccia. Ci sono scienziate, poetesse, scrittrici e sante che sono andate contro corrente, lasciando preziose testimonianze alla posterità, e madri e mogli che sono state eroine della quotidianità, che hanno cresciuto figli e sono rimaste in piedi con il grembiule mentre il resto della famiglia mangiava. Ogni tanto, spalancando la finestra per far entrare la luce, hanno sospirato e sognato un vestito nuovo o un marito affettuoso proprio come Delia di *C'è ancora domani*, che somiglia alle nostre nonne e bisnonne e che per Paola Cortellesi rappresenta le donne di metà Novecento che non sono state abbastanza celebrate, o forse sarebbe meglio dire ricordate, prima di tutto per aver tenuto duro in un mondo nel quale contavano meno degli uomini e non avevano i loro stessi diritti.

(...) Nell'universo popolare e povero di Delia e di suo marito Ivano, le generazioni maschili si somigliano tutte, e ognuna sembra avere un motivo valido per usare la violenza, sia essa fisica o psicologica, perché anche il possesso e il non ascolto sono una forma

di violenza sulle donne, oltre che una mancanza di rispetto. Che poi Delia è molto più solida del marito, che è ottuso, indolente, iracondo, che si vergogna di essere povero e giustifica la propria rabbia dicendo: "Ho fatto due guerre".

Non è una guerra all'altro sesso *C'è ancora domani*, ma solo la presa di coscienza di uno status quo che ancora esiste, e la continuità fra passato e presente è suggerita dalla scelta felice, da parte della regista, di accompagnare il film con brani musicali moderni, sempre coerenti con ciò che si sta narrando ma che, accostati al bianco e nero della fotografia, danno a *C'è ancora domani* una connotazione pop che lo rende diverso da tutto ciò che abbiamo visto fino a ora. Niente viene lasciato al caso nel film e gli attori sono tutti a fuoco, a cominciare da Valerio Mastandrea, alle prese con un personaggio tutt'altro che facile e simpatico. (...)



Carola Proto – Coming soon

Sorprendente esordio di Paola Cortellesi, *C'è ancora domani* è un film che richiama tratti del neorealismo e del successivo neorealismo rosa, mescolando elementi estremamente drammatici relativi alla povertà del dopoguerra e, ancor di più, a una terrificante società patriarcale e maschilista che non riguarda soltanto gli anni che vengono raccontati, con momenti più leggeri e spensierati.

Cortellesi opta per un elegante bianco e nero e calca, a volte fin troppo, la mano sulla caratterizzazione dei personaggi in scena, azzeccando spesso i toni, ma abusando della retorica in alcuni passaggi (...). A parte questo, comunque, è un film incisivo, un racconto popolare capace di arrivare efficacemente a tutti e di toccare corde profonde. Notevolissima è soprattutto una conclusione capace di scuotere e di un regalare un potentissimo colpo di scena, ben centrato come tutto il resto di questa pellicola. Buonissima prova di tutto il cast, a partire dalla stessa Cortellesi in uno dei ruoli più complicati della sua carriera. (...)

Longtake

Diciamolo subito: il debutto alla regia di Paola Cortellesi è decisamente notevole. *C'è ancora domani*, (...) è un film che sorprende: per la scelta del soggetto, innanzitutto (la vita quotidiana di una popolana nella Roma del 1946), per l'originalità del tono, capace di passare dal dramma alla farsa e viceversa senza alcun stridore, ma soprattutto per le scelte di regia che cercano di trovare un equilibrio non scontato tra una chiave realistica e una più esemplare e didascalica.

(...) il personaggio di Delia "una donna come tante – dice Cortellesi - di quelle che hanno accettato una vita di prevaricazioni senza mai farsi domande, perché così doveva essere, convinte di non poter avere altro futuro che non quello di abbassare la testa e accettare tutto in silenzio". Anche quando si trattava di violenza e di maltrattamenti. Poteva nascere un melodramma strappalacrime, ma la sceneggiatura della regista con Furio Andreotti e Giulia Calenda sceglie invece un approccio più insolito, dove i toni si mescolano (...)

i momenti più duri sono come trasfigurati in una specie di spigoloso balletto dove le canzoni di ieri e di oggi (*Nessuno* cantata dai Musica Nuda, *Perdoniamoci* con la voce di Achille Togliani) commentano per antifrasi quello che si vede (come all'inizio *Aprite le finestre*), in una sorta di gioco a due dove la danza finisce per mettere un po' di distanza dalla violenza ma anche ribadire la ritualità e la consuetudine. Mentre in altre scene le canzoni di Dalla, Silvestri o Concato prendono il posto dei pensieri che Delia non ha il coraggio di esprimere. A cambiare un destino che sembra scritto nella pietra e che il bianco e nero di Davide Leoni tiene a metà tra i ricordi di un passato cinematografico e un presente di dolorose umiliazioni, arriveranno la speranza di matrimonio per la figlia Marcella e una misteriosa lettera sul cui contenuto lo spettatore eserciterà le proprie fantasie ma il cui autentico significato verrà svelato solo nelle ultimissime scene. Non tanto per regalare un possibile colpo di scena al film ma per allargare il discorso di Delia e delle altre donne verso una dimensione non più solo individuale ma finalmente collettiva e sociale.

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera

(...) *C'è ancora domani*, girato in un bianco e nero tirato a lucido, è in primo luogo un esplicito omaggio (...) al nostro cinema del passato, al neorealismo asciutto, ma anche alla vena ironicamente sapiente che quel cinema sapeva esprimere, a partire dalla padellata in testa di don Pietro nel capostipite Roma città aperta. Poi per altri tratti il film, metabolizzandone i contenuti vive di atmosfere già vissute e di personaggi che con gloria hanno attraversato i tragitti del nostro cinema: da *Una giornata particolare* nell'incipit al mattino per quell'aria familiare e sorprendentemente tranquilla che si respira in casa di Delia e Ivano, come già in quella di Antonietta e Emanuele nel film di Scola, al Fellini de *I vitelloni* nello sguardo aereo di Delia sui suoi figli che dormono pochi minuti prima di uscire da casa per cambiare la propria vita, che assomiglia a quello Moraldo che pensa ai suoi nel letto mentre lascia il suo paese.



Da qui, da questa intenzione di diventare derivazione diretta e rispettosa del nostro cinema il suo carattere volutamente citazionista. Ciò sia detto con notazione positiva soprattutto in ragione del fatto che il film riesce a diventare sicuramente un piacevole divertimento, ma anche una sorta di frutto maturo di tutto quel cinema senza essere né imitativo, né diventare copia carbone di quelle immagini. In altre parole il lavoro di scrittura di Furio Andreotti, Giulia Calenda, Paola Cortellesi è molto attento nel definire i contorni e i caratteri propri del film, restando sempre e al tempo stesso lontani e vicini a quei film italiani che hanno fatto la storia del cinema. È per questo equilibrio che il film sa raggiungere, mantenendo sempre una propria fisionomia, che si fa apprezzare perché sa raggiungere l'attenzione dello spettatore nel quale bene o male, molto o poco quelle vecchie immagini dei nostri film del passato, sono sedimentate. (...) il film di Cortellesi ha saputo unire le qualità del suo film alla popolarità del suo tema, alla centralità che, anche nella cronaca, il tema della emancipazione femminile e più avanti di una legittima parità, occupa con notizie poco confortanti sul piano del rispetto umano e dei diritti. È di questo che si occupa il film, di quella necessità urgente di parificazione, si occupa di rispetto e di diritto all'amore. (...)

Tonino De Pace – Duels.it